

anche il documento citato nell'articolo a fianco — emerge il ritratto di una provincia che brulicò di migranti alla ricerca di un lavoro e di un'opportunità per migliorare la propria vita, spesso disorientati, poco consapevoli di quanto avrebbero incontrato all'estero, tanto da cercare assistenza presso le organizzazioni sindacali o di patronato. La Chiesa di Bergamo fu in questo quadro molto attiva: la Casa del Giovane venne istituita nei pressi

La ricerca

In tre volumi il ruolo svolto dalla Chiesa diocesana tra gli emigranti

della stazione negli anni Venti, per funzionare da mensa popolare e da dormitorio durante l'attesa di un treno diretto a Nord; l'Opera Bonomelli si occupò di reclutare lavoratori per conto di imprenditori stranieri; suore e sacerdoti animarono le Missioni cattoliche fondate in centinaia di località europee o d'Oltreoceano. Da un lato, la Chiesa offriva assistenza ai migranti, dall'altro, contemporaneamente, cercava di limitarne la radicalizzazione politica e l'avvicinamento alle organizzazioni operaie. E questa storia, in verità, non è ancora conclusa, dal momento che sono ancora oggi numerosi i sacerdoti e le suore attivi nelle Missioni, per quanto con progetti pastorali differenti.

P.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei clandestini bergamaschi uccisi nel 1924 alla frontiera Usa

La strage fu raccontata da un sopravvissuto in una lettera al parroco di Borgo di Terzo

«**B**en 35 italiani sono stati uccisi nel tentativo di passare clandestinamente la frontiera con gli Stati Uniti». Questo riferiva una missiva inoltrata nel 1924 dal Delegato provinciale al Commissariato generale dell'Emigrazione e alla Questura di Bergamo, dalla quale si apprendeva che alcuni di quei clandestini erano bergamaschi. Il documento — oggi conservato presso l'ISREC, nel Fondo don Agostino Vismara (all'epoca direttore della sezio-

ne bergamasca dell'Opera Bonomelli) — presentava una dettagliata e affascinante descrizione dei percorsi seguiti dai clandestini orobici: «Mi pregio di riferire alcune notizie raccolte circa un vasto movimento di emigrazione clandestina verso gli Stati Uniti (Nord America), recentemente verificatisi in vari centri della Valle Cavallina». Tre gruppi erano partiti il 19 febbraio di quell'anno inizialmente diretti in Francia: «Dopo lunghe soste a Milano, a Lione, a Marsiglia, gli emigranti furono imbarcati a Saint Nasaire e, dopo un lun-

go viaggio marittimo, sbarcati a Tampico nel Messico — scriveva il delegato —. Quali siano state le peripezie di questo gruppo è raccontato con impressionante chiarezza nella lettera di Giuseppe Caldeleri, diretta al parroco di Borgo di Terzo». Il parroco, come spesso accadeva ai preti italiani del tempo, era coinvolto in quanto persona alfabetizzata e figura di riferimento della comunità, al quale gli emigranti scrivevano affinché comunicasse con i parenti analfabeti, qualora ce ne fosse bisogno. Gli aspiranti emigranti venivano reclutati da intermediari che, come gli odierni «scafisti», operavano illegalmente in quasi tutte le province italiane. Uno dei clandestini bergamaschi, a seguito di numerose peripezie e dopo i drammatici eventi esposti in apertura, aveva deciso di rivelare i nomi degli intermediari di riferimento per la nostra provincia: «Il Mocchi Angelo — scriveva ancora il delegato — in una lettera denuncia apertamente gli organizzatori: Rimoldi da Treviglio, Rizzo da Genova e un'altra persona. La sua lettera dovrebbe facilmente rintracciarsi presso la famiglia, in una frazione di Borgo di Fermo (così riportata nel documento, ndr). È stata letta dal parroco di Borgo di Terzo che si ricorda con precisione i particolari». Non per caso tutto questo accadeva nel 1924. Nel corso dei cinquant'anni precedenti, infatti,

Studi Valle Imagna, intitolato «Per allargare gli orizzonti. La Chiesa di Bergamo in emigrazione»



● Nella foto in alto a sinistra visite mediche a Ellis Island; qui sopra un gruppo bergamasco di migranti con un prete diocesano

(come quella bergamasca) presenti nella Penisola italiana. E fu proprio in quel clima che il governo statunitense varò una serie di leggi tese a limitare gli accessi dei migranti di diversa origine europea, ma in particolare degli italiani, per-

ché ritenuti inferiori e dannosi per la società americana: prima, con i Literacy Act del 1917, si cercò di impedire l'accesso degli analfabeti, tra i quali i nostri connazionali erano la maggioranza; poi, con i Quota Acts del 1921 e del 1924, venne ridotto a 4000 il numero annuale di ingressi legalmente consentiti ai cittadini italiani. Quella stretta, come sempre accade quando si crede di poter limitare i flussi migratori con interventi di questo genere, ebbe come effetto quello di spingere gli emigranti a cercare altre vie d'accesso, favorendo lo sviluppo di una rete illegale di soggetti capaci di portare comunque negli USA — anche da Bergamo — chi lo desiderasse, per quanto con altissimi margini di rischio. Niente di nuovo: quella dei clandestini è una storia molto vecchia.

Paolo Barcella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEONARDIANA

un museo nuovo

Castello di Vigevano, Palazzo Ducale

Entra in una grande storia e incontra tutte le opere di Leonardo



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

(+39) 0381 630310 | leonardiana.it